ALESSANDRO CHIAPPELLI

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITÀ DI ROMA

Contro l'identificazione della filosofia e della storia e pei diritti della critica

ROMA
LIBRERIA ED. "BILYCHNIS,,
VIA CRESCENZIO, 2
1918

Digitized by Google

(Estratto dalla Rivista *Bilychnis*, fascicolo di marzo-aprile 1918)

Roma - Tipografia dell'Unione Editrice - Via Federico Cesi, 45

Digitized by Google

Contro l'identificazione della filosofia e della storia e pei diritti della critica

I.

La qualche tempo fra noi (e non senza risonanze ammirative all'estero) è in gran credito presso la gioventù studiosa, non ancor disciplinata bastevolmente nella conoscenza delle forme del pensiero, una direzione ideale innovatrice che riesce ad unificare la filosofia e la storia, riannodandosi in apparenza alla tradizione vichiana, e tratta alle ultime sue conseguenze, riduce tutta la filosofia dello spirito all'atto puro del pensiero, in una forma di redivivo umanismo. Noi riconosciamo volentieri le benemerenze grandi per la cultura italiana dei due valentuomini che fra noi più specialmente dirigono codesta corrente intellettuale: nè ci sarebbe lecito disconoscere che il loro pensiero abbia dato un impulso efficace alla curiosità filosofica della gioventù italiana, e contribuito, anzi, a formare in essa un abito di serietà intellettuale che è di lieta promessa, ancorchè non sempre essi abbiano resa la dovuta giustizia a tutti i loro maggiori e preparatori su questa via. Ma giova pur cimentare certi loro principi idealistici alla pietra di paragone della critica filosofica, indipendente da ogni preconcetto ed esperta delle forme storiche del pensiero, affinchè il loro atteggiamento, almeno apparente, d'infallibilità esclusiva non vada a far l'eco alla voce che suonò qui in Italia dall'opposto lido, la voce del positivismo naturalistico, espresso per la parola, pontificale anch'essa, del venerando, e personalmente anch'egli così stimabile uomo, Roberto Ardigò (1). Altri si potrebbe indugiare nella ricerca, che pur sarebbe proficua, delle divergenze fra quei due campioni odierni del neo-hegelismo italiano; e come essi abbiano variamente cercato di correggere e d'integrare la dialettica hegeliana, discernendo le parti vive dalle morte nell'Hegelismo, e come e in qual modo, l'abito sistematico del loro pensiero possa

(1) Mi sia lecito richiamarmi al vecchio e primo mio scritto, sulla « Morale del Positivismo secondo R. Ardigò » nella *Rassegna settimanale* del 1879.

Digitized by Google

essere escito dal loro studioso amore per due spiriti così diversamente, ma pur così eminentemente critici come furono Francesco De Sanctis e Bertrando Spaventa, della cui opera vogliono essere rispettivamente continuatori e perfezionatori. Ma poichè qui intendiamo guardare solo ai principi del loro filosofare per misurarne la consistenza e il valore, occorre innanzi tutto riconoscere che questa forma d'intellettualismo umanistico ha giovato anche a contenere efficacemente, oltrechè il naturalismo oramai decadente, anche quella corrente pragmatistica e individualistica che minacciava di dilagare anche fra noi, specie nella giovine generazione, assai proclive nel suo atteggiamento a seguire la nuova moda di un neo-romanticismo di taglio anglo-americano. Concorde con tutte le odierne direzioni anti-positivistiche e anti-naturalistiche, codesto movimento d'idee contrasta non meno alle varie forme di attivismo e d'intuizionismo odierno, come altresì ad ogni forma nuova di realismo e di pluralismo filosofico. E nemmeno presume di presentare, in forma letterariamente sistematica, una sua nuova *welt-anschauung* in quanto questa esprima una visione o concezione della realtà naturale: bensì mira piuttosto a risolverla in una teorica dello spirito, la quale via via poi semplificandosi si riduce in una filosofia della pura attività del pensiero, che è attività creatrice dell'oggetto suo.

Perciò si distingue anche recisamente da quello che gl'inglesi oggi usano chiamare assolutismo obiettivo dei neo-hegeliani anglo-americani (come il Bradley, il Bosanquet, in parte il Royce, e tanti altri) che vuol dare un formula ideale della totalità dell'essere, colto nella sua profonda unità obiettiva. Poichè si è come filosofi (secondo l'espressione del Fichte) quello che prima si è stati come uomini, e segnatamente come uomini di cultura, è naturale che quei due antesignani del neo-idealismo meridionale (anche questa nota regionale ha la sua importanza se la si metta in relazione col pragmatismo dei circoli giovanili fiorentini e col positivismo specialmente lombardo) disciplinati dapprima nelle ricerche storiche, traggano i motivi del loro pensiero dai concetti fondamentali della esperienza spirituale che si svolge nella storia. E dico la storia: poichè non è la vita spirituale interiore che essi principalmente consultino. La psicologia non ha parte essenziale, difatti, nella loro dottrina; poichè come scienza dei processi psichici elementari essa si allinea colle altre scienze positive e particolari, nè ha per costoro altro metodo o valore da quello delle scienze dei processi fisici, cioè delle scienze naturali. L'esperienza psichica è sempre un'esperienza fenomenica, imperfetta, e di contenuto mutevole; nè da essa si può desumere una espressione assoluta della realtà. Se una metafisica è possibile (e non solo è possibile, ma necessaria), ella non si può fondare nè sulle scienze fisiche, nè sulla psicologia, che operano con concetti aventi un valore empirico e pratico, bensì sulla sola e piena esperienza dello spirito che è la sua vita storica. Imperocchè lo spirito, che s'identifica pei neo-hegeliani colla realtà intera, non esiste se in un rinnovamento continuo, in un eterno processo di svolgimento: e in quanto riflette su se medesimo e coglie sè nella sua viva attività, acquista consapevolezza del suo processo e diviene filosofia. Storia, in quanto rivive in sè immediatamente i fatti vissuti; filosofia, in quanto li guarda nel complesso universale della vita spirituale. Tutta la realtà è, dunque, immanente nello spirito; e bisogna bandire ogni residuo di trascendenza, o si tratti delle leggi neces-

Digitized by Google

sarie dei naturalisti o di un ordine di verità eterne dei platonici e dei teisti d'ogni tempo, che lo spiroto debba conquistare come qualcosa di preordinato e di esterno a se medesimo. Non si danno *fatti* fuori della coscienza (non questa o quella coscienza) nella loro obiettiva realtà, da ricostruire quali sono in se stessi, come vuole il positivismo storico e naturalistico: e nemmeno le *idee* come sistema superiore allo spirito e loro obietto, che esso cerchi di penetrare per conseguire la verità; ma il vero è il fatto, anzi il *farsi*, cioè la stessa attività costruttiva dello spirito; non il pensiero pensato o la realtà pensabile (l'idea platonica separata) ma il pensiero pensante, cioè il pensiero in atto, nella sua opera incessante e progressiva; non il *dato*, ma la continua e perenne creazione dello spirito, che non è già parte della realtà, ma unità profonda e generatrice del reale.

Ora, a dimostrare la insufficienza e la inconsistenza di questa dottrina, a coglierne il punto vulnerabile, non basta insistere sulla esperienza della diversità spirituale e sull'impossibilità che una coscienza empirica, cioè individuata, penetri l'altra, come dovrebbe accadere data la unità universale dello spirito a cui esse appartengono come vari aspetti o momenti della sua vita. Si potrebbe sempre rispondere dai neo-hegeliani che codesto impedimento nasce appunto dalle condizioni empiriche che individuano la coscienza; e, come dicono alcuni spiritualisti, dall'organismo che funziona da isolatore fra le diverse anime, le quali riconoscerebbero altrimenti la loro cognazione, e tosto si fonderebbero in un'anima sola. La difficoltà nasce invece dal significato e dal valore che si attribuisce a questa stessa storicità inerente allo spirito. Perchè la vita storica è bensì condizione del suo incremento, della sua ἐπίδοσις come diceva Aristotele; ma è altresì il segno della forma empirica in cui si manifesta; la prova della sua perfettibilità e progressività, ma anche della sua imperfezione: come l'Eros platonico che tende all'infinito perchè è virtualmente infinito e insieme ha ditetto e manchevolezza di ciò verso cui tende. A quella perfettibilità evolutiva non vi hanno, certo, limiti predeterminabili; e il *non plus ultra* non è, per fermo, la sua insegna. Ma i limiti, quantitativi e qualitativi, l'accompagnano sempre. Tende all'infinito, ma si sente finito: è infinito per diritto, ma non di fatto; e più che l'antinomia kantiana esprime questo essere suo la parola di Fausto:

In jenem seligen Angenblicke
Ich fuhlte mich so klein, so gross!

Certo, la filosofia vive nella sua storia, che è come una filosofia in azione (1): e poichè lo spirito è in sè processo continuo e perenne dialettica ideale, la sua più adeguata rivelazione è nella vita storica. Ma è pur vero che come le varie forme della filosofia si sostituiscono l'una all'altra, perchè ciascuna integra, o, come dicono, supera la precedente, così ciascuna di esse tende sempre a dare una concezione dell'essere *sub specie aeterni;* ed ancorchè il pensiero sia un continuo *farsi* e

(1) Come io dissi già nel 1887 « La cultura storica e il rinnovamento della filosofia » Napoli; ripubblicato nel volume: *Dalla Critica al Nuovo Idealismo*, Torino, Bocca, 1910.

Digitized by Google

divenire, l'ideale a cui mira è quello di una comprensione ex-temporanea della totalità reale: il *totum simul* degli Scolastici. Il proprio svolgimento nel tempo, la ragione umana sente quasi crisma della sua contingenza empirica: ed alla coscienza assoluta attribuisce sempre la forma del *semper, ubique;* onnipresenza ed eternità Per quanto si voglia rivestire quasi eufemisticamente delle sue forme grandiose, la categoria della storia si traduce in quella del tempo, che è misura e limite. Non occorre ricordare qui l'analisi critica del Bradley (1). Noi abbiamo la misura della verità e realtà nella idea d'un'esperienza perfetta; compiuta, cioè, per estensione e per intima armonia, e verso cui ogni esperienza è come una progressiva approssimazione. Ma la nostra estensione è limitata in ogni momento e grado, e la nostra armonia (riduzione del molteplice ad unità, specificazione dell'unità nel molteplice) è sempre incompiuta. La condizione del tempo segnatamente, è quella che c'impedisce di conseguire quell'armoniosa totalità; ed è vano ogni sforzo di ridurre la legge di causalità che si disegna necessariamente nello schema della successione, o della dipendenza temporanea di causa e di effetto, al tipo del rapporto di razionalità, come nella Logica e nella Matematica, ove ogni relazione di tempo è abolita. Onde la nostra conoscenza è storica in quanto non può liberarsi di fatto da codesta visione di antecedenza e di conseguenza, per quanto via via ridotta al minimo: ma questo esprime appunto la natura sua condizionata, e per questo rispetto anzichè identità, tra filosofia e storia c'è perfetta antitesi. La coscienza assoluta, che è pienezza di conoscenza, non ha storia nè conosce stagioni. L'ideale della conoscenza non è il *processo*, ma il *possesso*, il κτῆμα εἰς ἀεί; e così anche per l'arte, come cantò il Keats nel celebre verso

A thing of beauty is a joy for ever.

Il pensiero nostro perciò si aderge verso alcunchè che è più del pensiero: la nostra personalità verso ciò che è più della personalità; la nostra moralità anela ad un segno più alto d'ogni morale. Nè v'ha contradizione alcuna in questo, che una natura aneli ad una perfezione in cui essa si perde. Il fiume corre al mare, e l'individuo si annulla e s'invera nell'amore. Nel seno stesso del nostro processo conoscitivo come del processo attivo, noi riesciamo a liberare dal mutabile fluire dei fenomeni verità e forme durevoli; e questa loro consistenza e resistenza è per noi il segno del loro valore.

Was in schwankender Erscheinung schwebt,
Befestiget mit dauerenden Gedanken.

Anzichè, dunque, racchiudere in sè tutta la realtà, lo spirito, in quanto è processo e ricerca cioè in quanto è tale per sua natura come ci è data dall'esperienza psicologica e storica, ne lascia incompresa una parte di grandezza infinita. Esso è

(1) BRADLEY, *Appearence and Reality*, 2 ed. 1903.

Digitized by Google

sintesi elettiva, e in questo senso creatore o edificatore della verità che è solo in lui. Ma questa non adegua l'infinita realtà, se non in una coscienza assoluta che non è più processo ma possesso, che è fuori della storia, perchè ricomprende la storia, e perciò anche creazione dell'assoluta verità e infinito valore, secondo la parola di Dante.

II.

I due capisaldi dell'hegelismo rinnovato sono la unità, anzi unicità, dello spirito, e la critica della così detta trascendenza, cioè della indipendenza della realtà pensabile dal pensiero stesso in atto. Quanto al primo punto, è chiaro come esso debba considerare le individualità spirituali quasi manifestazioni empiriche ed efimere, atteggiamenti o momenti o aspetti contingenti dell'unico spirito, che non hanno altra funzione se non di fissare innanzi alla mente il processo della dialettica dell'unico soggetto nell'eterno svolgersi dei suoi atteggiamenti e movimenti. Ora questo suscita un problema pressochè insolubile: come, cioè, la vita dello spirito universale possa in sè accogliere l'elemento della contingenza e il momento dell'empiria. È la difficoltà comune ad ogni forma di monismo; come e perchè l'unità del principio si franga nella moltitudine delle sue apparizioni. Non vale dire che quell'unità vive in ciascuna di esse e in esse tutte; perchè in grazia appunto di quella unità permanente, l'essere loro è accidentale e transitorio, nè si posson dire se non valori empirici e condizionati: e tanto più quanto l'unità nel mondo spirituale è più profonda, anzi la sola vera unità che si dia al mondo. Più conseguente e più sicura per tal rispetto (cioè nel dar ragione del molteplice spirituale) è la posizione dello spiritualismo obiettivo, che da Platone al Lotze, ha considerate queste forme spirituali finite come posizioni necessarie dell'assoluto o come in sè sostanziali e indipendenti, cioè aventi un valore d'indistruttibilità. L'individualità spirituale ha, difatti, un tal valore, che non consente la sua contingenza e il suo annullamento, ancorchè nell'ordine gnoseologico se ne riconoscano i limiti inerenti alla sua natura; limiti sempre superabili e non mai effettivamente superati: infinità, cioè, virtuale, ma finitudine attuale, e, per così dire, concreta ed empirica.

Il che ci conduce ad un altro ordine di difficoltà critiche, attinenti al problema, irresolubile dal neo-hegelismo non meno che dall'Hegelismo, della realtà naturale, e al problema più universale della conoscenza e della verità. Se è erronea la concezione della storia, come esterna allo spirito che se la rappresenta, perchè la storia è, come in altro senso la matematica, fattura nostra, e quindi ogni conoscenza storica è un vivere un passato (*erlebniss*, direbbero i tedeschi) e un farlo a noi contemporaneo: se quindi la certezza storica è certezza piena e perfetta, ben altra è la condizione della conoscenza di una realtà che si conosce, ma non si crea, e resiste all'unità o unicità infinita dello spirito. L'Hegelismo ebbe il merito grande di abbandonare il pensiero astratto come mezzo per ottenere una realtà ulteriore, sostituendovi il processo vivo dell'esperienza. E poichè la funzione della conoscenza non consisteva più, per esso, nell'esemplarsi sopra una esistenza

Digitized by Google

superiore, ma nell'arricchire l'attività stessa conoscitiva, così ciascun grado dell'esperienza acquistava il suo valore in questo processo evolutivo. Questo medesimo concetto di un processo crescente, dette modo all'Hegel di ridurre la vita cosciente ad unità di principio, eliminando la morta immobilità che aveva regnato nella nozione del reale, e facendone alcunchè di dinamico e di attivo. Per tal modo, le distinzioni che il pensiero introduce nella vita non rimangono stabili e irreducibili e congiunte solo da attinenze estrinseche, ma possono essere interpretate in relazione all'unico processo attivo ed evolutivo, come suoi aspetti o momenti. Così noi non cogliamo una unità astratta dalla varietà, ma l'unità nel molteplice: e la coscienza o lo spirito è appunto una tale unità vivente. Onde se l'hegelismo non edifica una filosofia dell'universo se non come negazione della idea o come preparazione allo spirito, riesce però a questo resultato essenziale; che le categorie hanno la loro ragione e spiegazione nella massima di esse, l'auto-coscienza: e che lungi dall'appagarci delle categorie inferiori del mondo esterno (materia, forza, sostanza, ecc.), noi dobbiamo guardare all'*io* consapevole come l'ultimo tipo che più adeguatamente può rappresentare la realtà, e ci muove nella direzione in cui solo può cercarsi il nucleo della natura universa.

Quest'ultima veduta costituisce il fondamento della filosofia contemporanea nelle sue forme più vive. Ma per chi risalga ai principi del problema critico come fu proposto dal Kant, è debito riconoscere che, per la prima volta, in esso il soggettò conoscitivo fu considerato non parte dell'universa realtà, bensì presupposto d'ogni realtà conoscibile, principio a cui essa tutta deve riferirsi. Se non che il superare la dualità rimasta nella dottrina del fondatore della critica era una esigenza implicita negli stessi termini dell'analisi critica del conoscimento. I *dati*, infatti, da cui muove l'opera del pensiero non sono estrinseci; altrimenti l'attività del pensiero non potrebbe farli suoi ed elaborarli. Questi dati non sono la realtà esterna in se stessa, bensì le sensazioni molteplici. E perciò appunto, la coscienza è vera unità del molteplice e insieme moltiplicità dell'uno: e i raggi di questo cerchio conoscitivo, partono dal centro, che è l'unità dell'appercezione o il soggetto, e vi ritornano. Le due vie sono inverse come direzione, ma nel fatto costituiscono un solo processo, secondo l'imagine dell'antico Eraclito. E nondimeno la sintesi elettiva in che consiste la funzione vera del pensiero, sintesi che raccoglie e stringe quel molteplice in unità, e l'unità riferisce al molteplice (totalità dell'esperienza), trova in una parte del suo contenuto i segni d'una attinenza sua con un termine diverso da sè; nel che si distingue dall'altra moltitudine di rappresentazioni che si riferisce direttamente al senso o esperienza interiore. L'oggetto della conoscenza è, sì, una costruzione nostra, e in questo senso è immanente nel soggetto che lo costruisce; perchè l'oggetto è il resultato o il prodotto di un'opera di selezione, o, come diceva la logica antica, di astrazione. Ogni trascendenza è, per questo rispetto, superata: dacchè di ciò che trascende, per postulato, il soggetto, non si dà conoscenza di sorta. Ma non per questo il contenuto dell'esperienza si risolve tutto nella stessa funzione o processo del pensiero in atto; e il valore di verità delle idee deriva così dalla attività costruttiva di esse come dal riferimento degli elementi che le costituiscono, cioè le sensazioni o rappresentazioni elementari, ad

Digitized by Google

una realtà che vi concorre traverso a quelli elementi primi della coscienza. Il che, si badi bene, non vuol dire ritornare al postulato kantiano del noumeno impenetrabile, o dell'inconoscibile dello Spencer. Perchè il Kant stesso non potè mai dimostrare che i fenomeni, o apparizioni o manifestazioni, non corrispondono a codesta ulteriore entità, e non sono legittime sue rivelazioni in noi. L'antitesi kantiana di noumeno e di fenomeno, non ha ragione d'essere, sì per il principio logico di contraddizione che non consente di qualificare, neanche come impenetrabile, codesta riposta realtà, sì anche (e più) perchè il conoscimento è un continuo avanzare nel campo della realtà, per cerchi sempre più vasti di relazioni: e la relazione è appunto la via che unisce i due termini fra cui intercede e che stringe l'uno all'altro in unità. Il vasto cerchio della conoscenza si dilata (o la sfera secondo l'immagine preferita dallo Spencer) nella realtà circostante e la fa sua col distendersi dei raggi che dal centro vanno alla periferia. E poichè questo ingrandimento è perenne e progressivo, così virtualmente il pensiero è infinito, e infinito anche per l'unità della sua direzione (1). Ma nell'estendersi della circonferenza, i punti di contatto della circonferenza coll'infinito della realtà circostante si moltiplicano; e la comprensione totale della realtà nell'ambito del nostro circuito conoscitivo non può mai essere in atto compiuta. La realtà infinita eccede sempre sulle condizioni storiche, cioè empiriche ed evolutive, a cui è legata la conoscenza o l'esperienza nella forma a noi soltanto cognita, che è la conoscenza umana: e poichè quella realtà è conoscibile, cioè oggetto di possibile esperienza, così postula la sua presenza ad un pensiero assoluto, ad una assoluta esperienza in atto in cui sia idealmente e realmente immanente.

A questo medesimo resultato, che non tutto nel mondo si può ridurre all'attività del pensiero, ci conduce un altro ordine di considerazioni. L'elemento attivo e volitivo è inerente alla stessa funzione conoscitiva. Il Bergson ha messo in chiara luce questo lato attivo che l'accompagna in tutti i suoi gradi, dalla percezione elementare fino al concetto. Ora l'azione è sempre riazione; perchè non si susciterebbe attività ove non incontrasse resistenza al di fuori di sè e contro di sè. Espressione non si può dare senza impressione, e la percezione non è che la risposta del soggetto all'eccitazione ricevuta. Via via che c'inalziamo nell'ordine degli esseri, l'animale reagisce con movimenti sempre più variati, fino ad espandersi nella libertà umana. La quale è resa possibile da una visione più vasta del mondo, dal moltiplicarsi delle relazioni del soggetto con un maggior numero di cose. E nell'uno e nell'altro caso si tratta di una risposta della nostra attività cosciente ad altre attività, che non sono la nostra, ma che si continuano, per così dire, in essa: penetrazione reciproca ed azione fra le cose e noi medesimi. Se, adunque, nulla può esser compreso se non in funzione dell'attività psichica o della coscienza, questa pure, per via dei suoi elementi immediati, o della intuizione, ci mette in contatto con una realtà diversa, quella del mondo sensibile, della natura, che non è un pensante ma un pensato o pensabile. Idealismo e realismo son due aspetti d'una

---

(1) Questo concetto ho meglio illustrato in un articolo che presto vedrà la luce nella *Revue Philosophique*.

Digitized by Google

cosa sola. Altrimenti la scienza non sarebbe possibile; e il pensiero, come il Saturno del mito antico, divorerebbe i propri figli, o per meglio dire, l'opera sua sarebbe una autofagia. Ciò che distingue la nostra attività fantastica da quelle invarianti che chiamiamo leggi scientifiche, è appunto un ordine di coerenza e di congruenza, che l'attività sintetica dello spirito costituisce e dispiega in presenza di qualche cosa di altro da noi medesimi, a cui lo viene applicando nelle sue interpretazioni. L'avanzare della coscienza è appunto contrassegnato da questo penetrare e distinguere e contrapporre l'essere nostro a ciò che esso non è, ma al quale via via si estende e si comunica, non per una proiezione di sè, ma per una appropriazione ed assimilazione che fa divenire quello parte di sè, come suo oggetto; dacchè oggetto, non si può dare senza soggetto, cioè senza la luce che lo illumina.

III.

Chi guarda, intanto, al fondo di questo nuovo umanismo e storicismo italiano che ogni realtà riduce all'atto del pensiero ed ogni diversità qualitativa annulla nella unità del processo conoscitivo, si accorge che, mentre per un rispetto esso riconduce ad una posizione agnostica, per un altro è una forma di redivivo panlogismo. Noi, esso dice, nulla conosciamo che non sia attività del pensiero; il problema della realtà naturale è assurdo, perchè la natura non è per noi che l'idea della natura. Ma, d'altronde, l'attività del pensiero è tutto, e nulla è reale o possibile al di fuori di essa. Quindi, mentre possiamo sembrar poveri di fronte ad un'infinita realtà, rappresentata come un presupposto o un residuo irrazionale, noi siamo in realtà ricchi d'un infinito tesoro, che è il pensiero attivo. Ora il vero è in un'altra via, cioè anche questa volta nella via media. Il sapere è una funzione progressiva potenzialmente infinita; ma in atto, la sua ricchezza, pur essendo in continuo incremento, di fronte all'universo infinito è circoscritta e misurata. Non tutto nel pensiero, e molto meno nella vita, ha la sua ragione nell'umanità e nella storia: nè queste danno una risposta adeguata a ciò che noi aneliamo di conoscere intorno all'ultima realtà delle cose, ancorchè nella storia e nella vita umana e nel pensiero possiamo cercare il centro vitale e, per noi, il valore vero del mondo. Se l'umanità non ha giustificazione nella profonda costituzione dell'universo, il sistema dei doveri e dei diritti, cioè il regno della moralità, non ha più significato alcuno. Mentre noi dobbiamo così postulare una realtà universale al di fuori del mondo del pensiero, che è il mondo della storia umana, dobbiamo altresì riconoscere che la possibilità del suo entrare a far parte del mondo del pensiero, cioè la sua intelligibilità attestata dalla scienza che penetra la natura e ne volge le forze ai fini della vita, è data dalla sua razionalità, cioè dalla sua inerenza in una ragione assoluta.

Ma intanto, poichè la nostra esperienza ha un carattere storico che ne determina le condizioni e i limiti (e qui ha la sua radice la religione, che è sentimento di dipendenza da un potere superiore e insieme sentimento d'infinita libertà che nasce da codesto contatto spirituale), noi riconosciamo di dover rinunciare alla infinità in atto del pensiero, che nella nostra esperienza si presenta come processo

Digitized by Google

discorsivo, e perciò intrinsecamente circoscritto. Nè questo resultato può sembrare sconfortevole. Chi potrebbe guarentire che tutti i nostri bisogni debbano trovare il loro appagamento lungo l'esperienza della vita? L'incompiutezza irrequieta, e l'inappagata idealità non sono elle il premio e l'impulso delle nature finite? La stessa impossibilità di chiudere in una forma di pensiero definitiva la totalità del reale, non è forse stimolo ad una indefinita approssimazione a quell'ideale, ed argomento per non arrestarci mai sulla diritta via del conoscimento?

Questa distinzione (che non è antitesi) tra una forma relativa, cioè storica, di pensiero progressivo, e l'esigenza di una forma di esperienza compiuta e assoluta, espressione della realtà, ci ricondurrebbe, nondimeno, a quella dualità trascendente della quale noi bensì non sentiamo il sacro orrore che oggi ne hanno tanti e specialmente i nuovi hegeliani, ma che, per fermo, non appaga il più profondo bisogno dello spirito, che è quello dell'unità. Ora codesta unità, se deve avere in sè la ragione e della realtà naturale e del processo del pensiero finito e insieme essere in se medesima perfetta e sovrana coscienza, conviene rappresentarcela necessariamente nella forma dinamica e vitale; il che vuol dire attività perenne, ma non evolutiva e progressiva come la coscienza finita, che in questa perfettibilità rivela la propria deficienza, e si muove nel tempo e nella storia perchè non attinge l'eterno. Se non che questa eternità non è l'immobilità statica della sostanza spinoziana o della divinità medievale, o dell'atto puro di Aristotele, che è forma di vera trascendenza; bensì dev'essere eternità vivente (1). La vita è una categoria superiore a quella della natura e alla storia: come quella che comprende la eterna stabilità dell'una e la mobilità dell'altra. In una coscienza e in un soggetto assoluto la vita, che è una stessa cosa col pensiero e col valore, non è successione di atti o momenti; perchè ciascun atto esprime una perfezione di stato che è in sè compiuta: come la pianta ad ogni momento, o come seme, o come virgulto, o come albero, è ciò che dev'essere per sua natura e potrebbe fissarsi in esso; ciò che non è dei momenti storici, ciascuno dei quali supera l'antecedente, ed è superato dal susseguente, ed ha la sua ragion d'essere nella unità della serie di cui fa parte. *Vita eterna* è quella che il Nuovo Testamento attribuisce a Dio; ed allinea nella stessa direzione le idee di « via », di « verità » e di « vita », significando così che la vita è via continua, e perciò appunto verità perfetta. E Dante illustra codesto concetto profondo con una serie d'immagini luminose, come « l'eterna fontana », il « miro gurge », culminanti in quello dell'*eterno* amore che da sè raggia perpetuamente le creature, e si apre in *nuovi* amori: dove il *nuovo* e l'*eterno* sembrano attributi per l'antica teologia inconciliabili ed incompatibili.

Il naturalismo riduce il pensiero ad un epifenomeno della natura materiale e del mondo meccanico: l'Umanismo dei neo-idealisti riassorbe la natura nel pensiero, e nella storia in cui esso si svolge. Solo se nella natura ricercheremo i valori che

---

(1) Quest'ordine di concetti che io già chiaramente proposi in un mio scritto nella *Rivista di Filosofia* I 1909, ripubblicato nel mio volume cit. *Dalla Critica*, ecc. (1910) p. 118-133, è ora assai bene svolto dal SET PRINGLE-PATTISON, *The Idea of God in the light of Recent Philosophy*, Oxford, 1917.

Digitized by Google

si coordinano al pensiero umano e si considerano come attività continue di un'unica vita consapevole in cui ineriscono, ci sarà possibile elevarsi ad una visione superiore che in luogo di sacrificare l'uno dei due termini all'altro, li coordina in unità creatrice, da cui essi derivano la ragion d'essere e la vita. Nè in una coscienza assoluta codesta diversa forma di attività può implicare alcuna disarmonia. Perchè, se è vero (1), come già sopra notammo, che l'attività presuppone la resistenza, questa non può applicarsi ad una natura infinita che nulla ha, nè può avere, al di fuori di sè, e che genera eternamente in se medesima. E poichè codesta suprema attività è ordinatrice di fini, così nella serie graduale dei valori che essa crea, dà a ciascuno di essi la consistenza che gli compete; onde alle individualità spirituali, creatrici o comprensive di valori in sè infiniti (il vero, il bello e il bene) non è lecito attribuire quella efimera e transeunte realtà, che il naturalismo e l'idealismo assoluto, per opposte vie, loro assegnano nella economia dell'universo.

---

(1) Come contro il Bradley, notava il Taylor in *Mind*, 1910, p. 258, cfr. HOEFFDING, *Religionsphilos*, § 18.

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA UNIVERSITA' DI ROMA

Digitized by Google

Estratti dalla Rivista "Bilychnis"

(In vendita presso la nostra libreria)

iovanni Costa: La battaglia di Costantino a Ponte Milvio (con 2 disegni e 2 tavole). . . . 1,00
iovanni Costa: Critica e tradizione (Osservazioni sulla politica e sulla religione di Costantino) . 0,50
iovanni Costa: Impero romano e cristianesimo (con 3 tavole). 1,00
alvatore Minocchi: I miti babilonesi e le origini della Gnosi. 0,60
uigi Salvatorelli: La storia del Cristianesimo ed i suoi rapporti con la storia civile 0,30
logero Vitanza: Studi commodianei (I. Gli anticristi e l'anticristo nel *Carmen apologeticum* di Commodiano? II. Commodiano docetа?) . . . 0,30
rio Lenzi: Di alcune medaglie religiose del IV secolo (con 1 tavola e 4 disegni) 0,30
rio Lenzi: L'autocefalia della Chiesa di Salona con 11 illustrazioni) . . 0,50
Fornari: Inumazione e cremazione (con 6 illustrazioni). 0,30
Rostan: Le idee religiose di Pindaro 0,30
Rostan: Lo stato delle anime dopo la morte, secondo il libro XI dell'«Odissea» 0,30
Rostan: L'oltretomba nel libro VI dell'«Eneide» 0,50
onino De Stefano: I Teschi e l'eresia medievale in Italia 1,00

edo Taglialatela: Fu Pascoli poeta cristiano? (con ritratto e 4 disegni) 0,30
iondolillo: La religione di Teofilo Folengo (con un disegno) 0,30
iondolillo: Per la religiosità di F. Petrarca (con 1 tavola) 0,30
e Salatiello: Il misticismo di Caterina da Siena (con 1 illustraz.). 0,25

Giosue Salatiello: L'umanesimo di Caterina da Siena (con 1 illustraz.). 0,30
Calogero Vitanza: L'eresia di Dante 0,30
Antonino De Stefano: Le origini dei Frati Gaudenti . . . . . 1 —
A. W. Müller: Agostino Favoroni e la teologia di Lutero 0,30
Arturo Pascal: Antonio Caracciolo, vescovo di Troyes 0,80
Silvio Pons: Saggi Pascaliani (I. Il pensiero politico e sociale del Pascal; II. Voltaire giudice dei «Pensieri» del Pascal; III. Tre fedi: Montaigne, Pascal Alfred. di Vigny) con 2 tavole 0,50
T. Neal: Maine de Biran, 0 30
F. Rubbiani: Mazzini e Gioberti 0,50
Paolo Orano: Dio in Giovanni Prati (con una lettera autografa inedita e ritratto) 0,40
Angelo Crespi: L'evoluzione della religiosità . 0,30
Paolo Orano: La rinascita dell'anima 0,30
Angelo Gambaro: Crisi contemporanea 0,15
Giov. Sacchini: Il Vitalismo 0,30
R. Murri: La religione nell'insegnamento pubblico in Italia 0,40
Ed. Taglialatela: Morale e Religione . . . . . 1 —
Mario Puglisi: Il problema morale nelle religioni primitive. 0,50
A. Taglialatela: Il sogno di Venerdì Santo e il sogno di Pasqua (con 5 disegni di P. Paschetto) . . 0,20
G. Luzzi: L'opera Spenceriana. 0,15
M. Rosazza: La religione del Nulla (con 6 disegni). 0,30
R. Wigley: L'autorità del Cristo (Psicologia religiosa) 0,50

James Orr: La Scienza e la Fede cristiana. . . . 0,25
T. Fallot: Sulla soglia. (I nostri morti) con una tavola 0,30
Felice Momigliano: Il Giudaismo di ieri e di domani 0,60
A. G. e Giov. Pioli: Intorno ad un'anima e ad un'esperienza religiosa (In memoria di G. Vitali) . 0,60
Mario Rossi: La Chimica del Cristianesimo . . . 0,50
G. E. Meille: Il cristiano nella vita pubblica. . . 0,30
F. Scaduto: Indipendenza dello Stato e libertà della Chiesa 0,30
Guglielmo Quadrotta: Religione, Chiesa e Stato nel pensiero di Antonio Salandra. (Con ritratto ed una lettera di A. Salandra). . . . . 1 —
Mario Rossi: Razze, Religioni e Stato in Italia secondo un libro tedesco e secondo l'ultimo censimento 0,60
D. G.: Verso il conclave . 0.15
E. Rutili: Vitalità e vita nel Cattolicismo (Cronache: 1913-1914) 3 fascicoli 0,90
E. Rutili: La soppressione dei Gesuiti nel 1773 nei versi inediti di uno di essi 0,15
Paolo Orano: Gesù e la guerra 0,30
Edoardo Giretti: Perchè sono per la guerra . . . 0,20
Romolo Murri: L'individuo e la Storia. (A proposito di cristianesimo e di guerra) 0,40
Paolo Tucci: La guerra nelle grandi parole di Gesù. 1,00
Paolo Orano: Il Papa a Congresso 0,50
V. Cento: Il Cristianesimo e la guerra 0,30
G. Costa: Il «Cristus» della «Cines» 0,30

Rivolgersi alla Libreria Editrice BILYCHNIS - Via Crescenzio, 2 - Roma

Digitized by Google

Libreria editrice "Bilychnis"

ROMA - Via Crescenzio, 2

Estratto del Catalogo della Libreria

Fra Bernardo da Quintavalle, *L'avvenire secondo l'insegnamento di Gesù.* 0,80

Carlo Formichi, *Cenni sulle più antiche religioni dell'India* 0,50

Gius. Rensi, *La ragione e la guerra* 0,75

A. Fasulo, *Pel IV Centenario della Riforma* 0,50

A. De Stefano, *Delle origini dei 'Poveri Lombardi' e di alcuni gruppi valdesi* 0,60

Prof. Costa Giovanni, *La Battaglia di Costantino a Ponte Milvio* . L. 1 —

— *Impero romano e Cristianesimo.* 1 —

— *Critica e tradizione. Osservazioni sulla politica e sulla religione di Costantino.* 0,50

Prof. De Stefano Antonino, *Le origini dei frati gaudenti* . . . . . 1 —

— *I Tedeschi e l'eresia medievale in Italia.* . . . . . 1 —

Prof. Felice Momigliano, *Il Giudaismo di ieri e di domani* 0 60

A. G. e Giov. Pioli, *Intorno ad un'anima e ad un'esperienza religiosa.* (In memoria di Giulio Vitali) 0.60

Prof. Taglialatela Edoardo, *Morale e religione* . . . . . 1 —

Prof. Minocchi Salvatore, *I miti babilonesi e le origini della gnosi* . 0,60

Prof. Pons Silvio, *Saggi Pascaliani* 0,50

Raffaele Wigley, *L'autorità del Cristo. Psicologia religiosa* 0,50

Prof. Puglisi Mario, *Il problema morale nelle religioni primitive* . . 0,50

— *Le fonti religiose del problema del male* 1,50

On. Romolo Murri, *La religione nell'insegnamento pubblico in Italia.* 0,40

— *L'individuo e la Storia* . . . 0,40

Prof. Orano Paolo, *Dio in Giovanni Prati* 0,40

Prof. Paolo Orano, *Gesù e la guerra* 0,30

— *La nuova coscienza religiosa in Italia* 0,50

Prof. Calogero Vitanza, *L'eresia di Dante* 0,30

— *Studi Commodianei* 0,30

Prof. Sacchini Giov., *Il Vitalismo* 0,30

Prof. Salvatorelli Luigi, *La Storia del Cristianesimo ed i suoi rapporti con la Storia civile* 0,30

Th. Neal, *Maine de Biran* . L. 0,30

Taglialatela Alfredo, *Fu il Pascoli poeta cristiano?* 0,30

IN DEPOSITO:

La Chiesa e i nuovi tempi, scritti di G. Pioli, R. Murri, G. Meille, U. Janni, M. Falchi, M. Rossi, Qui quondam, A. De Stefano, A. Taglialatela. 1917. Pag. XXXI-307 3,50

(***), *La Bibbia e la Critica.* Volume di pag. 150 . . . . . 2 —

Alfred Loisy, *La Religion* . . 5 —

— *Mors et Vita* 2,25

Pietro Chiminelli, *Il "Padrenostro" e il mondo moderno,* 1916 . . . . 3.00

Romolo Murri, *Il sangue e l'altare.* 1916 . . . . . 2 —

Kanso Outichimoura, *La crise d'âme d'un Japonais, ou Comment je suis devenu chrétien?* - 1913 3,50

Gaston Riou, *Aux écoutes de la France qui vient* – Introduction de M. Emile Faguet – 1913 3,75

Paul Seippel, *Adèle Kamm* . . 3,75

Lucien Gautier, *Introduction à l'Ancien Testament* – Seconde édition revue, 1914, 2 vol. . . . . 26 —

Alfred Loisy, *Guerre et religion* – Deuxième edition, 1915 . . . . . 3 —

Giorgio Tyrrell, *Autobiografia e biografia,* per cura di M. D. Petre (con illustrazioni) . . . . . 15 —

Bilychnis **Rivista mensile di Studi Religiosi** - fondata nel 1912 - Pubblica scritti originali di *critica, storia* e *filosofia religiose* — Accurate relazioni sui più notevoli *movimenti religiosi contemporanei* in Italia e all'Estero — Notizie delle più importanti pubblicazioni e dei più recenti risultati delle ricerche scientifiche nel campo della *critica biblica,* della *storia del Cristianesimo* e *storia delle religioni* — Inchieste sulla *variazione dell'esperienza religiosa contemporanea* — Inchiesta sul soggetto: Religione, Cristianesimo e Guerra — *Questioni vive:* La guerra e l'avvenire del Cristianesimo; Guerra di religione?; Nazionalismo e imperialismo; Germanesimo e latinità; La difesa della nostra latinità, ecc.

I 12 fascicoli dell'anno compongono due grossi volumi di oltre 400 pagine ciascuno. — Abbonamento annuo per l'Italia: L. 7,00; per l'Estero: L. 10,00. — Direzione e Amministrazione: Prof. Lodovico Paschetto - Via Crescenzio, 2 - ROMA.

I libri si spediscono franchi di porto in tutta Italia contro vaglia corrispondente al prezzo segnato. — Non si risponde che degli invii raccomandati. — Per raccomandazione cent. 25 in più. — Per spedizione contro assegno cent. 50 in più.

PREZZO: L. 0,60

Digitized by Google